

Tomati dal Messico (vi hanno girato «Puerto Escondido») Salvatore e Abatantuono scherzano sulla statuetta vinta una settimana fa da «Mediterraneo»: «Meglio fonderla e farne tanti portafortuna. Anche perché vista da dietro...»

«L'Oscar? Pare Bossi»

Vincere un Oscar non è tutto nella vita. «Anche perché non si realizza un film per passare alla storia». La filosofia di Gabriele Salvatore si può racchiudere in questa frase e nei chiarimenti con cui, tornato in Italia, ha chiuso ogni polemica. «Mediterraneo» è di Minervini. La Penta finanzia i progetti. I tagli americani erano concordati e il copione è di Enzo Monteleone. Il resto è già Puerto Escondido.

BRUNO VICCHI

MILANO. E l'Oscar, dov'è? Quando Gabriele Salvatore entra nella saletta vip dell'aeroporto della Malpensa, gli occhi dei presenti si muovono come tanti periscopio, cercando tra le mani del regista la mitica statuetta. Ma la mitica statuetta non c'è, è chiusa nella valigia da viaggio insieme a camicie, magliette e maglioni. Così, chi si aspetta un rientro trionfale, con tanto di esposizione del trofeo in stile reliquia di San Gennaro, resta deluso. «Sono gli americani che appena la vedono si commuovono e vogliono toccarla». Il saluto di Salvatore cancella subito ogni sospetto di autocelebrazione. «Mediterraneo» è solo un film. Il film che volevo fare: non ho mai pensato di passare alla storia con il mio lavoro».

che si svolgeva in un vagone ferroviario». Diego Abatantuono sale sul banco dei testimoni più per riordinare i capitoli di una strana odissea che per discolorarsi di qualcosa. «Durante la lavorazione in Turin, Enzo si è presentato con un soggetto su Ali, l'Animal Life Found, ambientato su un'isola. L'idea di Mediterraneo è partita proprio da quell'isola e non dai soldati». Poi, la parola passa a Salvatore. «Penso che l'opinione più interessante sulla vicenda sia stata espressa da Furio Scarpelli. In Italia il film sulla guerra e sul dopoguerra sono pochi. Ce ne fossero di più, nessuno si accorgerebbe dei punti di contatto. Quanto alla sceneggiatura, è stata la storia, con la esse maiuscola, a scriverla». Fine delle comunicazioni, dei mugugni e dei distinguo. «Anche perché ci sarebbe piaciuto che qualcuno si fosse picchiato per i nostri film precedenti. Invece, per *Marrakech* e *Turné* non è successo niente». L'arringa conclusiva di Salvatore e Abatantuono è un esplicito invito ad andare oltre le polemiche. A parlare d'altro, di cose piacevoli magari. Come il fax spedito da Lucio Dalla. «Mi prento per il tuo film su Tarzan». E quello non spedito da Cossiga. «No, il Presidente non si è fatto vivo». Arrigo Sacchi, si, ghigna il milanista Abatantuono.



Enzo Monteleone; a sinistra Gabriele Salvatore e Diego Abatantuono

E Monteleone dice «Basta polemiche parliamo del film»

MICHELE ANSELMINI

da regalare nell'ambiente come portafortuna», interrompe Diego. «Non importa se gli americani hanno capito poco la metafora del film», dice Salvatore. «L'importante è stato parlare di pace in un paese nel quale si decide come e quando fare scoppiare una guerra. E proprio perché ho sempre cercato di dire le cose che penso, voglio ripetere che mi spiace per *Lanterne rosse* e che sono stupefatto per la mancata nomina di *Europa Europa* e *Toto le héros*».

Passata la festa dell'Oscar, il futuro del regista milanese comincia già nella saletta vip della Malpensa. «Ora mi attende il montaggio di *Puerto Escondido*. Dopo, mi dedicherò a *Sud*, la storia di un gruppo di terroristi che occupano un seggio elettorale. Il film sarà prodotto dalla Colorado e farà parte di un pacchetto di film ambientati in luoghi pubblici. Gli altri saranno firmati da Doris Dörrie e Pavel Louguine. Dovranno partecipare anche Jamusch e Mira Nair, ma si sono defilati dal progetto».

ficare di persona. «Non so se le sceneggiature abbiano un valore letterario. Dipende. Comunque trovo giusto pubblicarle. Da ragazzo del divorzio. Usciva *Amarcord*, lo vedevo al cinema e poi correvo subito in libreria ad acquistare la sceneggiatura che veniva pubblicata da Cappelli quasi in tempo reale. La leggevo tutta d'un fiato e poi andavo a rivedere il film», ricorda Monteleone. Naturalmente, tra film e copione esistono delle differenze. Così si scopre che il soggetto originale prevedeva un antefatto albanese, invernale, con i

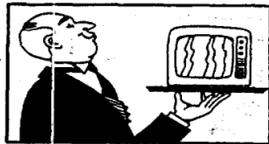
fantaccini poi spediti sull'isola di Megisti che si rifiutano di sparare su degli nemici; e che tra le scene girate da Salvatore e poi tagliate al montaggio magari per salvaguardare la centralità comica di Abatantuono, ce n'era una che racconta l'allucinazione omerica del tenente Montini. «Sono affascinato dalla letteratura antica greca», spiega lo sceneggiatore. Ecco quindi il tenimento alla ricerca della tomba di Omero, su un atolliano assai lontano: con il sommo poeta che appare sul serio, per porgergli il fatidico indovinello che lo fece finire pazzo. «Quelli che trovi lì, quelli con te. Chi sono? I pidocchi, ovviamente, ma l'italiano fa appena in tempo a dirlo prima di accasciarsi a terra per un colpo di sole. E al suo risveglio gli sembrerà di riconoscere nel commilitone Strazabosco e nella sua asina bianca niente meno che Bellefontente e Pegaso».

«Era una scena divertente, ma forse è stato giusto tagliarla», ammette Monteleone. Il quale riconosce di «non riuscire ancora a scrivere sceneggiature da 90 minuti, anche se i film devono essere lunghi quello che serve allo sviluppo della storia». 110 minuti *Mediterraneo*; suppergiù lo stesso il nuovo *Puerto Escondido*. Che Salvatore ha appena finito di girare in Messico: «Stavolta non ci dovrebbero essere problemi tardivi», precisa lo sceneggiatore. «Pino Cacucci, autore del romanzo, ci ha dato il permesso di farne ciò che volevamo. E noi lo abbiamo totalmente violato. Ad esempio, il protagonista non è più un bolognese che strappa i biglietti all'ippodromo e gira in Lambretta, bensì uno yuppy milanese, ricco e arrogante,

con la faccia di Diego Abatantuono», rivela lo sceneggiatore, che firmerà ancora una volta il copione del film prodotto dai Cecchi Gori. Dei quali, però, non vuole assolutamente parlare. Solitario, irsuto, poco incline alla «cinemondanità», Monteleone dice che quando scrive un film ha «rapporti con i produttori veri, non con i finanziatori». «Quanto alla paternità dell'Oscar, e alla rissa che ne è scaturita tra Berlusconi e i Cecchi Gori, credo sia chiaro a tutti che il premio è da dividere tra quelle 50 persone che, abbandonate su un'isola greca, lontane da tutto e da tutti, hanno realizzato il film. Tanto più, suggerisce Monteleone, che nel volumone autobiografico *Cinema, amore mio* a firma Mario Cecchi Gori, *Mediterraneo* non è nemmeno citato».

A Los Angeles in forma privatissima durante i giorni dell'Oscar, Monteleone esclude che Salvatore si sia montato la testa: «È colpa dei giornali, hanno bisogno di creare dei miti. Stallone quella sera ha detto *Mediterraneo, Italy*, ma il giorno dopo tutti i quotidiani hanno titolato *Ha vinto Salvatore*. Questo mi ha fatto arrabbiare. Ma ora è tutto passato. Curioso di vedere il materiale di *Puerto Escondido*. Monteleone sta lavorando al *Redattamento*, cinematografico della commedia di Vittorio Franceschi *Scacco pazzo* e sta pensando a due storie «lontane dall'Italia, nel tempo e nello spazio». Sarà un caso, ma il suo primo film, *Hotel Colonial*, era ambientato in Messico. *Puerto Escondido* pure, e almeno altri due all'estero. «L'Italia di oggi», conclude, «è salita a raccontarci molto meglio i miei colleghi Rulli & Petraglia o Bernini & Pasquini».

SPOT



TROPPO LUNGO IL «MALCOLM X» DI SPIKE LEE. Gli accordi previsti dal contratto con la Warner Bros. erano di contenere il film in due ore e 15 minuti. Invece Spike Lee, al termine delle riprese della sua nuova opera sul leader nero assassinato si è accorto di avere materiale sufficiente per un secondo *Laurence d'Arabia*. Così sono iniziate le discussioni tra Lee e la casa di produzione e distribuzione e contenere i costi, già lievitati da 28 a 33 milioni di dollari. Il film uscirà in novembre.

HÉLENE CIXOUS IN UN SEMINARIO A TORINO. La scrittrice francese Hélène Cixous, drammaturga del Théâtre du Soleil di Parigi di Ariane Mnouchkine, sarà all'università di Torino il 27 aprile per un seminario organizzato da Divina, l'associazione per lo studio dell'arte femminile in scena costituita dall'università, dal Laboratorio Teatro Settimo e dal ministero per lo Spettacolo. Temi del seminario: «La scuola dei sogni» e «L'auteur-co-mediante». Le iscrizioni presso il numero 011-8011746.

AUDITEL FININVEST ANCORA PRIMA. Nuovo record d'ascolto per le reti Fininvest, martedì, le più seguite dal pubblico nell'arco dell'intera giornata. Lo share registrato è del 46,66 per cento mentre la Rai ha totalizzato il 42,07 per cento, con 3 milioni e 643mila spettatori contro i 4 milioni e 41mila della Fininvest. In prima serata più seguita Italia 1 con il film *Project x fuga dal futuro*.

IN OSPEDALE L'ATTORE PIERO MAZZARELLA. L'attore Piero Mazzarella, uno degli artisti più impegnati del teatro dialettale milanese, è stato ricoverato ieri a Milano in seguito ad una crisi respiratoria. Gravi in un primo momento, le sue condizioni non sono state giudicate gravi dai medici dell'ospedale. Le repliche del suo spettacolo, *Mi e lo semm in doo* in scena all'Aribergo di Milano, sono state sospese.

PADOVA FESTEGGIA IL VIOLINISTA TARTINI. Il tricentenario della nascita e del violinista Giuseppe Tartini è stato celebrato ieri a Padova, nell'aula magna dell'università. Si aprono dunque le manifestazioni previste da qui al 20 luglio, con concerti dei Solisti Veneti e Salvatore Accardo che toccherà, oltre Padova, città come Treviso, Verona, Belluno e Pirano, la città natale di Tartini, nella neo-repubblica slovena.

RAF VALLONE GIRA A VENEZIA. Si intitola *La speranza ha un nome* il film che il regista tedesco Franz Josef Gottlieb sta girando a Venezia, protagonisti Raf Vallone ed un'altra attrice italiana, Marina Bert. Prodotto dalla Phoenix di Berlino, il film è un melodramma con i due attori nelle vesti di nobili che si contendono a colpi legali la custodia di un nipotino, sottratto alla madre, sullo schermo la notissima attrice tedesca Sabine Kaak.

LA TOURNÉE DI LUCA BARBAROSSA. Guarito dalla frattura allo zigomo riportata durante una partita di calcio, Luca Barbarossa ha ripreso a Samano Terme (Macerata) i preparativi del suo tour, che proprio a Samano sabato la sua anteprema prima di toccare le principali città italiane. Titolo della tournée «Cuore d'acciaio», come il suo ultimo disco, il suo quinto, contenente la canzone vincitrice del festival di Sanremo, *Partimi a ballare*.

UN «GIUDICE» IN SCENA BOLOGNA. In qualche modo ispirato a Thomas Bernhard, va in scena martedì al Teatro Testoni di Bologna *Il giudice* di Cardillo e Cattanzaru, un testo originale che evoca la figura e l'opera del grande scrittore austriaco ma rando di un giudice maledetto, che ha emesso sempre e solo condanne e di suo nipote.

(Stefania Chinzari)
ERRATA CORRIGE. Per uno spiacevole disguido nell'articolo «Schegge di film: secolo» pubblicato martedì 7 aprile, è uscito un titolo sbagliato per il cortometraggio realizzato da Silvio Soldini. Il titolo esatto del film è *Femmine, folle e polvere d'archivio*. Ce ne scusiamo con i lettori e con il regista.

Da oggi «Nuove Tendenze della Canzone d'Autore» A Recanati musica, versi e un po' di mercato

ALBA SOLARO

RECANATI. All'insegna di una vitale confusione di generi, e del confronto tra vecchi e nuovi linguaggi musicali, si apre oggi nella città natale di Leopardi la terza edizione del festival «Nuove Tendenze della Canzone d'Autore», che per tre giorni vedrà sfilare sul palco del teatro Politecnico 2000, gli undici giovani cantautori che hanno vinto il premio Recanati, e numerosi ospiti, nomi di spicco del mondo della musica e della poesia, secondo la formula che caratterizza la manifestazione sin dal suo esordio.

Domani sera sfileranno una parte dei vincitori, le poetesse Dacia Maraini e Amelia Rosselli, il gruppo degli Avionis, Travel, Massimo Bubola, Cristiano De André, Max Manfredi e Jorge Ben Jor. Sabato 11, ultima serata e cartellone ricchissimo di presenze; si esibiranno il secondo gruppo di vincitori;

poeti Dario Bellezza e Nelo Risi; i musicisti Lucilla Galazzi, Carlo Rizzo e Ambrogio Sparagna, che presenteranno l'album *Il Trillo*, la posse ragmuffin leccese del Sud Sound System, Teresa De Sio, Francesco Baccini, Mauro Pagani, i Tazenda e Ricky Gianco. Altre iniziative avranno luogo nei tre giorni della rassegna; domani pomeriggio il musicista brasiliano Jorge Ben approfitterà della visita per presentare il suo nuovo album, *Do vivo Rio*; e sabato mattina sarà la volta di un libro che raccoglie le opere del dissidente sovietico Vladimir Vissotsky, un progetto editoriale presentato e curato da Stampa Alternativa e da Musicultura, l'associazione che organizza la rassegna recanatese. Per quest'anno Musicultura non ha previsto dibattiti e convegni, come ce n'erano stati negli anni passati;



Mauro Pagani domani sera a Recanati

ma le discussioni (sulla disorganizzazione del settore, le lacune legislative, la Siae, l'invasione della tv, ecc.) non mancano a Recanati, anche perché la manifestazione comincia ad attirare un numero sempre più consistente di «addetti ai lavori», e si va affiancando al Club Tenco come momento dedicato alla musica di qualità, senza demonizzazioni del

mercato. Gli undici cantautori in erba premiati, che sono stati selezionati fra oltre 1400 proposte, avranno la possibilità di misurarsi per la prima volta con l'industria discografica, grazie alla compilazione dei loro brani che uscirà su compact disc, pubblicato da una «major», la Bmg, il che garantirà sicuramente una distribuzione migliore.

«Parigi o cara...». E suonò una sveglia

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Galeotta fu la sveglia, che martedì sera suonò nel bel mezzo del terzo atto di *Traviata* alla Scala, mentre Violetta e Alfredo si avviavano a concludere la loro drammatica storia d'amore. Il maestro Muti, ritto sul podio, era pronto a dare l'attacco di *Parigi o cara*. La platea e il loggione trattenevano il respiro e le registrazioni Rai in alta definizione procedevano senza intoppi, quando la sveglia suonò. Un beep beep da suoneria al quarzo implacabile nelle pause, che non accennava a smettere. Un attimo di panico, con i cantanti Tiziana Fabbricini e

Roberto Alagna increduli alle proprie orecchie: «Ma dove siamo, in teatro o nel nostro letto?». Si stavano promettendo massimo amore, alle prese con i massimi sistemi della vita e della morte quando la sveglia li ridestò. Tra l'imbarazzo e il divertimento infine, l'eroica decisione di Riccardo Muti di sospendere l'opera per cinque minuti, per dare modo alle maschere del teatro di entrare in azione.

chestra, il cosiddetto gollo mistico. E dalla piccionella, freneticamente, applausi, sorrisi e le prime scommesse: «Ma chi sarà questo «buontempono»? Quasi sicuramente non uno del pubblico, semmai qualcuno con l'accesso libero ai meandri del teatro. Ma chi? Si fanno diverse ipotesi: il rivale del maestro Muti, un orchestrale, una maschera, un macchinista? Qualcuno invidioso della voce della Fabbricini? C'è anche chi azzarda l'ipotesi del baritone Zecchillo. C'è in polemica con la direzione del teatro per una presunta programmazione anti-popolare. Ma non ci sono riscontri né riven-

dicazioni. E restano ignote le motivazioni dell'insano gesto. Cadono dalle nuvole anche all'associazione dei loggionisti. «È assurdo - allibisce Stelio Vinanti - può essere solo l'opera di un pazzo, ma perché poi? E corre via trafelato, lamentandosi perché in questo momento tutti gli avvenimenti si accavallano. Un vero vortice. «Che confusione!», sospira. «Oggi inaugureremo la mostra dei bozzetti di *Traviata*, domani c'è il concerto per De Sabata e sabato la festa con la Tebaldi. Come se non bastasse, con le elezioni appena finite».

Gli amici della Scala sono reduci dal salotto Crespi, dove hanno seguito il tormentone post elettorale, tirando spudatamente i premi. Che c'entrino le elezioni in questa burla? Intanto la sveglia galeotta è stata consegnata alla polizia e la questura ha già avviato le indagini. Che fosse una serata particolare, diversa dal binomio fischietti-applausi, se ne sono accorti gli spettatori alla fine del secondo atto, quando dal loggione sono piovuti sulla platea dei volantini, come ai tempi del Risorgimento. Solo che invece di «Viva Verdi» riportavano una scritta degna di una goliardica claque: «Scala più Verdi più *Traviata* uguale memorabile serata».

Io? Clio.

Clio 1.4 Cat. Aria.

Un'idea pulita come il suo catalizzatore con sonda lambda.

Un'idea fresca come l'aria del suo condizionatore.

Un'idea forte come il motore Energy da 80 cv.

Renault Clio. L'auto come dico io.

Renault. Cavalli puliti.

Renault sceglie lubrificanti Elf. Da **Fininvest** nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.